

Il presidente degli industriali Barcella: la ripresa arriverà dagli Usa

«È da temere non la profondità della crisi ma la durata»



«Guardiamo agli Usa: il sole sorgerà a Ovest»

Il presidente degli industriali Barcella sulla crisi: quadro negativo, ma oltre oceano piccoli segnali di rimessa in moto
«Ammortizzatori sociali per una fase eccezionale. Occorre mantenere le professionalità e garantire redditi accettabili»

«C'è un cambio di sensibilità nei consumi. La Val Seriana laboratorio di ripresa su basi diverse»

«Uno dei pericoli oggi è il protezionismo. Dobbiamo temere non la profondità della crisi ma la sua durata»

■ I numeri hanno confermato ciò che si sapeva: la crisi c'è. Ma ora che la situazione è «certificata» dai dati, «guardiamo avanti». È l'invito che il presidente di Confindustria Bergamo, Alberto Barcella, rilancia, anche alla luce di alcuni dati che arrivano da oltre oceano.

Presidente, il calo della produzione era prevedibile, ma il -7,2% registrato nel quarto trimestre su base annua è comunque pesante. Come valuta questi dati?

«Sicuramente è un quadro negativo, anche se atteso. L'economia bergamasca è fortemente collegata con l'economia globale vista la propensione all'export e non potevamo non risentire della brusca frenata avvertita sui mercati da settembre in poi. Non possiamo pensare che Bergamo abbia risultati migliori rispetto al contesto e non deve meravigliare se avremo dati negativi ancora almeno per il primo trimestre».

Fosse solo per i primi tre mesi, potrebbe essere positivo.

«Bisogna essere estremamente cauti, anche perché siamo in una situazione di grande volatilità e instabilità. Occorre guardare con doverosa preoccupazio-

ne ai dati, ma soprattutto guardare avanti. Non è ragionevolmente prevedibile che la situazione possa significativamente cambiare per i primi mesi del 2009. Però ci sono alcuni segnali ai quali si può guardare con fiducia».

Quali sono?

«Il primo, ed è di questi giorni, è un segnale di ripresa delle vendite di abitazioni negli Stati Uniti. Siccome negli Stati Uniti è iniziato tutto, finché la situazione non si sistema lì, è difficile che ci sia una ripresa a livello mondiale. È un dato che si aspettava con ansia. È un primo

piccolo segnale che qualcosa si rimette in moto. Ora bisogna vedere se sarà confermato e se si consoliderà: in questo caso, vuol dire che il clima negli Stati Uniti sta cambiando e questo è fondamentale. Il sole sorgerà a Ovest per noi. Segnali di ripresa negli Usa avranno ripercussione sul mercato cinese e sull'Europa».

Quali sono gli altri fattori?

«Elementi come la frenata dell'inflazione e il calo dei prezzi delle materie prime vanno verso una moderata ripresa dei consumi».

Si dice, comunque, che il sistema uscirà dalla crisi trasformato.

«La crisi lascerà qualche segno, anche, credo, nei comportamenti, nello stile dei consumi, con un'attenzione verso i prodotti probabilmente più sostenibili per i consumi e per i costi. La ripresa avverrà: nessuno sa dire quando, però è quasi sicuro che la tipologia dei consumi sarà diversa».

Quali ricadute potrà avere questo sulle aziende, in particolare su quelle bergamasche?

«Impatterà sulle aziende che più di altre sapranno cogliere questi cambiamenti in corso. C'è ad esempio un'attenzione delle case automobilistiche verso consumi più contenuti e l'impatto ambientale. Credo che questa attenzione nuova si estenderà anche ad altri beni. Si dice che i momenti di crisi presentano difficoltà ma anche nuove opportunità: in questo caso un'opportunità da cogliere è questo cambio di sensibilità del consumatore,

continuando a investire,

come pare stiano facendo le imprese bergamasche».

In effetti, dalle crisi può nascere in genere qualcosa di nuovo. Si avverte questo fermento in provincia?

«Credo ci siano parecchie aziende che in questo momento, per una serie di condizioni positive, come essere arrivate alla vigilia della crisi con una solidità finanziaria o aver investito ed essere quindi più competitive, possono anche cogliere le opportunità che si presenteranno. La selezione nelle imprese si attuerà: alcune non ce la faranno,

mentre altre usciranno rafforzate».

Sottolineava come la crisi sia mondiale e Bergamo non faccia eccezione rispetto a un contesto generale.

«La recessione è dappertutto: persino la Cina accusa colpi. Anche lì si sta attuando una selezione: dopo anni di crescita, la prima seria frenata sta creando grandi problemi, anche perché a differenza dei Paesi di più antica industrializzazione, le imprese sono meno abituate ad affrontare le fasi di recessione. Bene o male se pensiamo alle nostre imprese, invece, nel corso del tempo ne hanno viste di crisi, anche peggiori».

Il legame con i mercati internazionali è un'arma a doppio taglio o la propensione all'export è sempre un bene?

«È sempre comunque un bene. Uno dei pericoli di questa crisi è il protezionismo. È vero che forse oggi le economie chiuse risentono meno della situazione, ma sono condannate a rimanere chiuse. Le economie aperte sono meno protette, ma la rapidità dell'effetto negativo sarà uguale, in direzione positiva, nel momento in cui ci sarà la ripresa. Ciò che dobbiamo temere non è la profondità della crisi,

ma la durata. Possiamo sopportare uno shock anche forte. Bisogna

vedere però quanto durerà. Se tutto si ri-

solverà, come credo, in qualche mese e dalla seconda metà dell'anno si comincerà a vedere un'inversione di tendenza, allora probabilmente potremo stringere i denti e fare squadra per superare la crisi. Se i tempi saranno più lunghi, è chiaro che gli effetti saranno più pesanti. Ma sono convinto che se si riprende il mercato delle case negli Stati Uniti, non dico che siamo all'alba della ripresa, ma poco prima dell'aurora».

A proposito di fare squadra, a che punto è il progetto sulla Val Seriana promosso con Imprese & Territorio, Cgil, Cisl e Uil?

«Le persone incaricate (il professor Paolo Feltrin e il suo staff, ndr) hanno iniziato a lavorare. Lo studio è in atto per una ricognizione della situazione della valle e per fare proposte. La Valle Seriana è un esempio di ripresa che dovrà basarsi su presupposti diversi da quelli conosciuti. La valle uscirà dalla crisi e metterà a profitto le sue competenze e risorse ma in forme diverse. Da questo punto di vista può essere un laboratorio molto interessante. Il progetto è uno sforzo corale per trovare soluzioni in un'area che sta soffrendo più di altre».

Ha accennato agli investimenti. La propensione delle aziende bergamasche a investire rimane superiore alla media regionale: il 49% delle imprese prevedono di fare investimenti nell'anno. È un segnale positivo.

«Guardare al futuro con responsabilità e comunque con fiducia è condizione essenziale del fare impresa. Sapere che siamo indirizzati verso un futuro di crescita, di benessere e di sviluppo è il sentire che accompagna l'intraprendere. Si può prevedere

un domani e un dopodomani difficile, ma poi ci sarà un periodo migliore».

Un ultimo commento sui dati relativi all'occupazione, che nell'industria cala dello 0,5% su base annua e dell'1,4% nell'ultimo trimestre (-0,8% destagionalizzato). È meno negativo di quanto ci si poteva aspettare o vedremo più avanti quanto sta pesando la crisi sul lavoro?

«L'occupazione non può purtroppo non risentire della situazione. Dobbiamo garantire la coesione sociale e usare gli ammortizzatori sociali, che vanno finanziati. Dobbiamo mantenere la nostra capacità produttiva e il patrimonio di conoscenze e professionalità e dobbiamo garantire un reddito accettabile per questo periodo. È la prima necessità che il Governo deve affrontare».

Sul mantenimento delle professionalità, pare di poter avvertire una certa sintonia con posizioni emerse di recente anche all'interno del sindacato.

«In una situazione di crisi generalizzata non ha senso, in generale, una contrapposizione fra imprese e rappresentanti dei lavoratori. Le aziende se decidono di lasciare a casa i lavoratori

non lo fanno per avere risultati migliori, ma perché sono costrette perché non hanno ordini e non riescono a far funzionare gli impianti e di conseguenza devono ridurre i costi variabili ma anche i costi fissi. Di conseguenza, inevitabilmente si arriva a una riduzione di personale. Bisogna fare in modo che questa sia il meno devastante possibile e per questo è necessario avere ammortizzatori sociali flessibili per far fronte a una situazione eccezionale che avremo per tutto il 2009».

Silvana Galizzi